

Radio Maria annuncia la conversione

Vorrei fare una riflessione sulla chiamata alla conversione del direttore di Radio Maria. A questo riguardo, ovviamente, non è che esista una chiamata alla conversione specifica per i direttori di Radio Maria, però non c'è dubbio che all'interno della chiamata alla conversione c'è questa chiamata speciale per chi ricopre il ruolo di direttore di Radio Maria .

Innanzitutto vorrei dire che la chiamata alla conversione è una costante della storia della salvezza, la prima infatti risale agli albori della storia dell'umanità, dopo il peccato originale, quando i nostri progenitori hanno voltato le spalle a Dio, si sono allontanati da lui, lo hanno disprezzato e hanno seguito il menzognero. Tuttavia, essi non sono stati abbandonati, Dio è sceso nel giardino e – come dice la Genesi – li ha chiamati e rivolgendosi ad Adamo ha detto: «Adamo dove sei? ». Ecco, questa è la prima grande chiamata alla conversione della storia dell'umanità.

E' molto importante questa chiamata perché rivela che è Dio a prendere l'iniziativa di chiamare l'uomo alla conversione, l'uomo che è peccatore, si è nascosto, si è rifugiato nella tenebra della menzogna e della morte, è passato dalla luce alle tenebre, dal bene al male, dalla verità alla menzogna. Dio però non ci abbandona, Dio non abbandona l'uomo, Dio non abbandona il peccatore, Dio non abbandona nessuno di noi, ma viene a chiamarci e ci dice: « Adamo, dove sei? » .

Si può quindi dire che la conversione ha due momenti fondamentali: prima l'iniziativa divina e poi a risposta umana, che può essere quella di Adamo che non si è convertito, anzi ha accusato la donna che a sua volta si è discolpata accusando il serpente, non c'è quindi stata conversione alla chiamata di Dio Misericordioso che non abbandona l'uomo. Da allora poi, la chiamata alla conversione si è prolungata lungo tutto il corso della storia della salvezza: tutto il Vecchio Testamento, specialmente nei libri dei profeti, è una chiamata alla conversione, cioè una chiamata a tornare a Dio rivolta al popolo infedele che, dopo essere stato eletto da Dio, è ritornato agli idoli. La chiamata alla conversione del popolo infedele è il tema dei libri dei profeti e poi ovviamente c'è anche la chiamata alla conversione dei singoli peccatori, pensiamo al caso di Davide che, scelto da Dio con le promesse che sappiamo, tuttavia si è macchiato di due delitti gravissimi: l'adulterio e l'omicidio. A lui Dio manda il profeta Natan per la conversione.

E così, prima dell'inizio della vita pubblica di Gesù, abbiamo il profeta della conversione per eccellenza, che è Giovanni Battista, che chiama il popolo alla conversione perché si prepari alla venuta del Signore.

Quando poi Gesù incomincia la sua missione dice: « Il tempo è compiuto e il

Regno di Dio è giunto: convertitevi e credete al vangelo » (Mc 1, 15) e così, da allora, è venuta la salvezza per l'umanità, Dio in mezzo agli uomini, la chiamata alla conversione affidata alla Chiesa si protende lungo il corso della storia umana, fino alla fine del mondo, fino agli estremi confini della terra. Questo è il compito della Chiesa ricevuto da Cristo, ovvero chiamare alla conversione l'umanità, chiamarla alla salvezza : « Andate per tutto il mondo, predicate il vangelo a ogni creatura » (Mc 16, 15). La salvezza si è realizzata in Gesù Cristo, il Figlio di Dio, l'unico Redentore del mondo, l'Agnello di Dio che ha espiato tutti i peccati del mondo, grazie al quale abbiamo il perdono dei peccati. Non dobbiamo meravigliarci se questa chiamata alla conversione è il compito fondamentale della Chiesa, cioè la Chiesa ha ricevuto l'incarico di annunciare la conversione a tutte le genti.

Questo è anche il messaggio delle varie apparizioni mariane del nostro tempo. In particolare la Madonna a Medjugorje nel messaggio del 25 febbraio 1996 ha detto: « Cari figli! Oggi vi invito alla conversione. Questo è il messaggio più importante che vi ho dato qui. Figlioli, desidero che ognuno di voi sia portatore dei miei messaggi. Vi invito, figlioli, a vivere i messaggi che vi ho dato durante questi anni. Questo tempo è tempo di grazia. Specialmente adesso che anche la Chiesa vi invita alla preghiera e alla conversione. Anch'io, figlioli, vi invito a vivere i miei messaggi che vi ho dato durante questo tempo da quando appaio qui. Grazie per avere risposto alla mia chiamata! ». E il 2 maggio 1982 la Regina della Pace ha detto: « Sono venuta a chiamare il mondo alla conversione per l'ultima volta. In seguito non apparirò più sulla terra: queste sono le mie ultime apparizioni ».

Stiamo quindi vivendo il tempo dell'ultima chiamata dell'umanità alla conversione, questa chiamata, quindi, risuona particolarmente forte, urgente e necessaria, perché siamo vivendo un momento storico in cui – specialmente nei paesi di antica cristianità – i popoli stanno perdendo la fede e stanno rinunciando a Cristo. Tuttavia, proprio in questo tempo di abbandoni e tradimenti della fede ci sono molte conversioni, è quindi più che mai necessaria la chiamata alla conversione oggi, perché questo è il tempo del grande combattimento escatologico, il tempo in cui bisogna scegliere, decidersi per Dio, decidersi per Cristo, lasciare i legami del peccato e spezzare le catene della schiavitù del demonio.

Questo è, dunque, un tempo speciale, nel quale dobbiamo collocare la nostra missione e la missione di Radio Maria. Ovviamente, però, è necessario parlare della conversione di noi direttori: sarebbe inutile mettersi davanti ad un microfono e chiamare gli ascoltatori alla conversione, se noi non stessimo già percorrendo questo cammino. Non dobbiamo dimenticare che convince chi è convinto, converte chi si è convertito o si sta convertendo. Se non viviamo personalmente questa chiamata rischiamo di essere come dei cembali squillanti e quindi di non convincere nessuno,

anche perché la grazia di Cristo opera nella misura in cui noi siamo strumenti docili nelle sue mani, strumenti che sono gli occhi di Dio, la sua voce, il suo cuore, le sue mani.

Vorrei quindi ripercorrere alcuni passi che noi dobbiamo fare nella conversione. Innanzitutto vorrei dire: *fermiamoci*! Fermiamoci personalmente e fare a noi stessi quelle domande che molte volte facciamo agli altri, ma che non abbiamo mai fatto a noi stessi. Fermiamoci e chiediamoci: dove stiamo andando? Su quale strada corre la nostra vita? Cosa stiamo facendo della nostra vita? Come l'abbiamo impostata? Se Dio ci chiamasse in questo momento e dovessimo rispondere della nostra vita cosa gli diremmo?

Questo è un momento fondamentale che noi dobbiamo vivere se vogliamo anche aiutare gli altri a viverlo. E' necessario che ci siano dei momenti in cui usciamo fuori dall'ingranaggio della vita quotidiana, del fare, dei doveri, del lavoro da programmare e metterci in silenzio davanti a Dio e chiederci: Signore cosa pensi di me? Dove sto andando? Signore, dammi la tua luce affinché capisca qual è la situazione esistenziale della mia vita: sono veramente sulla via della salvezza? Sono veramente sulla strada che porta alla salvezza della mia anima? Sto rispondendo alla tua chiamata? Sto portando verso la vita eterna le anime che mi hai affidato?

Questo momento di verità è molto importante, dobbiamo farlo di tanto in tanto. Dovremmo farlo ogni volta che ci mettiamo davanti al Santissimo Sacramento, o prima di coricarci, nella quiete del silenzio.

Fermiamoci quindi, ma non basta fermarsi, bisogna rientrare in noi stessi, come ci invita a fare Sant'Agostino: "Non uscire fuori, rientra in te stesso: nell'uomo interiore abita la verità". Perché dobbiamo rientrare in noi stessi? Perché Dio non lo troviamo fuori di noi, Dio lo troviamo dentro di noi. Ma questo è vero per noi direttori di Radio Maria e sacerdoti, ma è vero per tutti gli uomini! La conversione è opera di Dio, non è opera nostra, ma noi sacerdoti possiamo dire alla gente: << Rientra in te stesso! Metti a tacere le voci del mondo, le voci delle passioni, tutte le inquietudini, le ire, le invidie, le gelosie, le cattiverie, i desideri impuri, le bramosie che sconvolgono il cuore! Calma queste acque maleodoranti e vai nel profondo del cuore, in quel luogo segreto che solo il Padre conosce, in cui Dio ti cerca, ti parla >>.

E' quindi molto importante uscire dalla trappola dell'effimero, dalla bufera di polvere in cui siamo immersi quotidianamente, dai pensieri, dalle paure, dai risentimenti, dalle preoccupazioni e sentire dentro di noi, là dove Dio abita, in quella che i grandi mistici chiamano la *punta dell'anima*, dove Dio fa sentire la sua voce. Mettiamoci in ascolto della sua voce: cosa ci dice Dio? Dio si fa sentire in tanti modi: ci parla attraverso le persone, gli eventi, la Chiesa, ma il modo che predilige è la voce della coscienza! La coscienza è il modo tipico di Dio di parlare al cuore e

ascoltandola capiamo se siamo inquieti, turbati, se stiamo seguendo i comandamenti, se siamo sulla via giusta o no, se ci nascondiamo da noi stessi, chiediamo questa grazia di poter ascoltare la voce di Dio, la voce della retta coscienza e non mettiamola a tacere, non manipoliamola, non silenziamola: lasciamo che ci parli! Lasciamo anche che ci rimproveri! Lasciamo che ci chiami. Questo è un passaggio fondamentale sulla via della conversione, dobbiamo cercare questi momenti fondamentali di verità, senza i quali rischiamo di ingannare noi stessi, di essere fuori da noi stessi andando sulla via sbagliata senza accorgercene.

Quindi, in quei momenti di verità lasciamo che Dio ci indichi anche le cose che non vanno, le nostre piaghe, le nostre infedeltà, i nostri tradimenti, i nostri peccati, le situazioni inaccettabili e incompatibili con la nostra vita cristiana, con la vita sacerdotale. Lasciamo che il Signore ci metta a nudo, lasciamo che lui sia il medico delle nostre anime e che ci mostri tutte le nostre piaghe, perché lui sa mostrarcele ma con bontà, facendoci vedere anche la sua misericordia. Infatti, se vedessimo il male che c'è in noi senza vedere la sua misericordia, rischieremmo di disperarci, invece Dio con la sua luce, con la sua chiamata piena di bontà ci fa vedere che siamo nel peccato, che siamo prigionieri del male, che siamo sotto l'influsso del maligno e, nel medesimo tempo, ci fa capire che lui ci ama, ci vuole bene e ci può guarire.

Questo è il momento di verità della conversione, senza il quale non la si può ovviamente percorrere: è necessario sapere che cosa dobbiamo cambiare, perché la conversione è il cambiamento del cuore, il cambiamento di vita e quindi ci vuole questo momento di verità in cui Dio ci mostra, attraverso la voce della coscienza, come dobbiamo cambiare, che cosa dobbiamo fare. Arrivati a questo punto dove abbiamo la grazia nella luce di Dio di vedere cosa dobbiamo cambiare della nostra vita, dobbiamo chiedere al medico delle nostre anime di guarirci e quindi dobbiamo dire: "Signore Gesù, vedi come sono povero, peccatore, miserabile, quante volte ti ho tradito, quante volte ti ho messo da parte, quante volte non ti sono stato fedele..." in questo modo noi chiediamo a Gesù di entrare nel nostro cuore, l'apertura del cuore a Dio è il momento fondamentale della conversione! Aprendo il cuore facciamo entrare Dio, perché sappiamo che lui solo ci può guarire, solo lui può rimetterci sulla strada giusta, solo lui può rinnovarci la vita, solo lui ci può dare nuove possibilità se siamo stati nel peccato.

Quando chiediamo a Gesù di guarirci, pieghiamo le ginocchia nell'umiltà, perché è l'umiltà la chiave che apre la porta del cuore. Questa è la potenza della grazia che ci guarisce, che ci cambia il cuore perché da soli non riusciamo: pieghiamo le ginocchia, accogliamo la grazia, il sangue di Cristo che ci lava, l'amore di Cristo che ci purifica, la luce di Cristo che ci illumina e che allontana la falsa luce del male nella quale camminiamo.

Poi arriva la decisione di cambiare vita che è il cuore della conversione. Tutto il resto la precede: la grazia precede la conversione, la grazia fa cadere le squame dagli occhi, la grazia illumina, rende consapevoli della nostra incapacità, del nostro male, della nostra profonda miseria, ma poi Dio ci chiama a cambiare vita. Questo è il momento chiave della vita, vale per tutti gli uomini, non dimentichiamo che per tutti c'è la voce della coscienza, che approva il bene e che rimprovera per il male che facciamo. Questo è vero per tutti gli uomini ed è quindi in base alla voce retta della coscienza che tutti gli uomini, anche coloro che non hanno la grazia della fede, verranno giudicati. Ovviamente a chi ha ricevuto di più, come chi ha ricevuto la fede, verrà chiesto molto di più: ciascuno risponde in base ai doni che ha ricevuto e solo Dio può giudicare. Nessuno si salva se non decide di aprire il cuore a Dio, se non dice sì a Dio e no al demonio.

Un conto è pronunciare questo sì con le parole, un conto è pronunciarlo con il cuore: questo sì dev'essere così profondo da spezzare le catene del male e del peccato, da liberarci dai lacci con cui satana ci tiene legati a sé. Questo passaggio è fondamentale, è indispensabile capire quali sono le cose gravi che ci tengono lontani da Dio. Ci sono delle cose gravi che sono vere e proprie offese ai comandamenti, sono peccati i mortali, i vizi capitali.

Non possiamo salvarci se non lavoriamo per tagliare le radici del male. Sicuramente dobbiamo fare la nostra parte: il digiuno e la preghiera. Per arrivare ad un sì deciso di cambiar vita ci vuole del tempo, magari all'inizio siamo ancora deboli, Dio infatti non ci consente di uscire fuori dalla palude del male in brevissimo tempo, perché ci sarebbe il rischio della superbia, il rischio di attribuire a noi stessi il merito della vittoria. A Dio interessa che ad un certo punto della nostra vita ci decidiamo per la conversione e che se ricadiamo, umilmente riprendiamo da capo, ogni volta, finché il nostro libero arbitrio nel combattimento spirituale si rafforza sempre di più.

Quando siamo nell'umiltà e nel combattimento spirituale, riprendendo ogni volta quella fatica di rinunciare al male, allora Dio ci dona la grazia delle prime vittorie finché, vedendoci perseveranti nell'umiltà, ci consente anche la grazia di essere fermi in questa conquista che è suo dono, ma anche un risultato della nostra buona volontà.

Dobbiamo anche capire che quando ci si decide per la conversione, per cambiare vita, magari ci vuole del tempo, a volte anche molto tempo. Prendiamo come esempio Sant'Agostino: il suo sì ha vacillato per alcuni anni, finché poi non è arrivato quello radicale per cui ha cambiato vita, ma c'è voluto del tempo anche per lui. Un altro esempio è San Paolo, che dopo aver sentito la voce di Dio sulla via di Damasco si è convertito, Dio però ha preferito mandarlo per tre anni nel deserto affinché consolidasse la sua conversione. E' quindi un sì dato con il cuore, che deve diventare sempre più radicale, sempre più totale, sempre più un atto d'amore

irreversibile verso Gesù Cristo. Quindi nel medesimo tempo dobbiamo dire sì a Gesù e rinunciare a satana e ci sono momenti del sudore di sangue, momenti in cui dobbiamo aggrapparci alla croce, come quando si infuria il combattimento spirituale, quando si avvera quanto scritto nel Vangelo cioè: “Quando lo spirito immondo esce dall’uomo, si aggira per luoghi aridi in cerca di riposo e, non trovandone, dice: Ritorrerò nella mia casa da cui sono uscito. Venuto, la trova spazzata e adorna. Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui ed essi entrano e vi alloggiano e la condizione finale di quell'uomo diventa peggiore della prima” (Lc 11, 24).

Questo è il dramma del combattimento spirituale serio, è il segno di una conversione seria e poi, dopo tutto questo processo interiore, con il quale abbiamo identificato il nostro male, i nostri peccati, ce ne siamo pentiti, abbiamo deciso di cambiare vita, abbiamo offerto a Dio il nostro cuore, a questo punto è assolutamente inevitabile, necessaria, cattolica, fondamentale, la confessione sacramentale che è una grazia immensa. Se ad esempio uno commette un delitto e lo confessa ad un giudice, trent’anni di prigione non glieli toglie nessuno; se la stessa persona, pentita, confessa questo stesso delitto anche ad un confessore, avrà una penitenza ma anche l’assoluzione davanti a Dio, perché un altro al nostro posto ha espiato tutti i peccati e questo è Cristo Crocifisso: questa è la grandezza della confessione sacramentale, che con il pentimento e l’apertura del cuore al confessore che rappresenta Cristo e in suo nome ci assolve dai peccati. Nel messaggio del 2 novembre 2011 la Regina della Pace ha detto: « La maggior parte degli uomini, quando muore, va in Purgatorio. Un numero pure molto grande va all’Inferno. Soltanto un piccolo numero di anime va direttamente in Paradiso. Vi conviene rinunciare a tutto pur di essere portati direttamente in Paradiso al momento della vostra morte ». Praticamente la Madonna ha ripetuto quanto ha detto anche a Fatima.

In un altro messaggio del 24 luglio 1982 ha detto: « Al momento della morte si lascia la terra in piena coscienza: quella che abbiamo ora. Al momento della morte si è coscienti della separazione dell’anima dal corpo. È sbagliato insegnare alla gente che si rinasce più volte e che l’anima passa in diversi corpi. Si nasce una volta sola e dopo la morte il corpo si decompone e non rivivrà più. Ogni uomo poi riceverà un corpo trasfigurato. Anche chi ha fatto molto male durante la vita terrena può andare diritto in Cielo se alla fine della vita si pente sinceramente dei suoi peccati, si confessa e si comunica ». Alcuni si scandalizzano per queste parole, ma se pensiamo al buon ladrone vediamo come in quel momento di grazia che ha avuto nel confessare la fede in Cristo e nella sua misericordia ha avuto la grazia di andare in quello stesso giorno in Paradiso, questo per sottolineare l’importanza del dono della confessione della penitenza al quale susseguono delle grazie straordinarie perché, quando la

conversione è suggellata dal sacramento della penitenza, entra una grande pace nel cuore, entrano quelle che Santa Caterina da Siena chiama le lacrime di gioia, si sperimenta il dono della pace, si sperimenta la gioia del perdono e inizia una vita nuova. Pensate a quanto è importante per noi sacerdoti vivere in grazia di Dio e se per disgrazia dovremmo perdere questa grazia, non dobbiamo tardare a confessarci perché finché c'è l'umiltà di riconoscere il proprio peccato e di confessarci ogni volta che perdiamo la grazia e ogni volta che ne abbiamo bisogno.

La confessione è anche un aiuto nel combattimento spirituale e nella tentazione: non bisogna per forza aver commesso peccati mortali per confessarsi, perché la confessione aumenta la grazia e rafforza l'uomo. Mettiamola però nel nostro cammino spirituale e, una volta in grazia di Dio, conserviamoci. Se la perdiamo dobbiamo necessariamente riacquistarla, perché vivere in grazia di Dio è tutta un'altra cosa rispetto che essere nel peccato, rimandare la conversione, rimandare la confessione, essere incoerenti, dire ma non fare. Che cosa facciamo quando siamo così davanti al microfono? Non siamo credibili, rischiamo di essere dei cembali squillanti, si avverte subito la falsità della situazione e senza accorgercene la sentono anche i nostri ascoltatori, questa falsità di una persona che parla ma non è in grazia di Dio, non è in pace con Dio e forse ha perso anche la fede. A volte succede anche questo.

Una volta che abbiamo avuto la grazia di iniziare una vita nuova perseveriamo su questa strada e usufruiamo di quel grande aiuto che ci ha dato la Chiesa, ovvero i due grandi sacramenti della vita cristiana con cui noi ci fortifichiamo, cresciamo nell'amore di Dio, con le quali noi ci stabilizziamo nella grazia, nella fede, nell'entusiasmo e nel fervore della vita cristiana: la confessione e l'eucaristia.

Quando noi siamo arrivati a questo punto, siamo già pronti ad essere i direttori di Radio Maria, però con un esame di coscienza che riguardi due cose: il fatto che davanti al microfono siamo come il buon pastore, come il rappresentante di Gesù Cristo e quindi dobbiamo parlare e testimoniare come farebbe Lui, e come ha fatto Lui, come ci suggerisce Gesù, nella persona di Gesù. Anche nella nostra miseria, con i nostri peccati veniali e le imperfezioni, ma anche con i peccati gravi di cui ci pentiamo, è bello aiutare gli altri nel cammino della conversione, precederli e indicar loro la strada, è tutta un'altra cosa! Quando si sta al microfono come il buon pastore che guida le sue pecorelle sui pascoli della Parola di Dio e della vita eterna.

E poi davanti al microfono di Radio Maria dobbiamo sentire la grande responsabilità, perché non immaginiamo che cosa può succedere. Basta una parola che una persona in macchina ascolta per caso perché quella persona cambi vita e questo è successo a migliaia di persone. Ricordiamoci che davanti al microfono abbiamo la grazia speciale di parlare a migliaia di persone. Personalmente per me

questa è una grande grazia, da oltre trent'anni parlare ogni giorno a centinaia di migliaia di persone. E' una grande grazia ed una responsabilità.

Noi direttori di Radio Maria dobbiamo essere consapevoli di quante anime ci sono state affidate, quante anime dobbiamo nutrire e illuminare, incoraggiare, spronare sulla via della conversione, accompagnare sulla via della salvezza.

Dobbiamo impegnarci a salvare la nostra anima e così saremo d'aiuto anche agli altri per salvare la loro, in questo modo concepiremo la nostra presenza a Radio Maria come un pellegrinaggio tutti insieme, noi, i nostri ascoltatori e tutta la Chiesa. Seguendo Maria e seguendo Gesù arriveremo alla Gerusalemme del cielo, in questo modo dobbiamo iniziare la nostra giornata ogni mattina e metterci davanti ai microfoni con questo spirito. Vi assicuro che se ci lasciamo prendere per mano dalla Madonna e ogni giorno la preghiamo di guidarci e di fortificarci, la ascoltiamo, mettiamo in pratica i messaggi che lei ci dà o le parole di Gesù che ascoltiamo nel Vangelo, tutto questo renderà possibile la realizzazione di questo miracolo di anime che si salvano, attraverso la grazia dell'ordinazione sacerdotale ricevuta, questa sarà la nostra gloria in cielo: le anime che abbiamo aiutato a salvarsi e canteranno per noi l'inno di gratitudine in eterno. Questo è lo spirito con cui dobbiamo affrontare e vivere il nostro compito di direttori di Radio Maria!

Padre Livio, 13 marzo 2019